

in alcuni pubblici dibattimenti che il signor Di Maggio si apprestava a compiere dei reati, a far ammazzare delle persone, che poi sono state in effetti uccise.

Allora, vogliamo fare trasparenza o siamo contrari anche al fatto che all'interno delle istituzioni si verifichi se ci fossero eventuali, larvatissime, involontarie responsabilità? O siamo anche contro il controllo di legalità nelle istituzioni?

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

**ALBERTO ACIERNO.** Ritengo che il problema già esposto dalla collega Maiolo sia meritevole di un voto favorevole, non fosse altro perché questi accadimenti rischiano sempre di falsare la realtà oggettiva. L'utilizzazione dei pentiti è sicuramente uno strumento fondamentale per la lotta alla mafia, ma poi accadono episodi che rischiano solo di confondere la pubblica opinione ed il cittadino, che deve essere educato alla partecipazione alla lotta contro la mafia. Quando accadono fatti come questi, lo scoramento che il cittadino per primo prova causa quella scarsa chiarezza nei rapporti tra l'organo inquirente ed il popolo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maiolo n. 3, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	336
Votanti .....	335
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	168
Hanno votato sì ....	145
Hanno votato no ...	190

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara n. 4, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	342
Votanti .....	341
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	171
Hanno votato sì ....	146
Hanno votato no ...	195

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara n. 5, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	333
Maggioranza .....	167
Hanno votato sì ....	139
Hanno votato no ...	194

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fragalà n. 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO.** Come avevo già accennato in precedenza, è da prima del 1995, cioè dal periodo immediatamente successivo alla dichiarata intenzione di collaborare con la magistratura del signor Di Maggio, che addirittura i responsabili del servizio di protezione del pentito avevano segnalato che nel luogo segreto dov'era ospitato teneva contatti con personaggi malavitosi.

Era stato segnalato che il signor Di Maggio si spostava di frequente e che si era avvicinato a San Giuseppe Jato. C'era stata poi la denuncia del deputato Enzo

Fragalà, che aveva ricevuto in forma anonima delle intercettazioni telefoniche dove il signor Di Maggio, parlando con un suo amico (che poi sarà vittima della « lupara bianca »), diceva frasi del tipo: « Bisogna far saltare la testa di quello ! », « Anche per quella persona arriverà presto il suo turno ! ». Erano frasi inequivocabili. Eppure, anche dopo la denuncia del deputato Fragalà, che mandò le intercettazioni anche alla procura della Repubblica, non accadde nulla.

Con questo emendamento noi vorremmo allora sapere per quale motivo non fu presa nessuna iniziativa dopo quella denuncia e perché non è stata disposta alcuna indagine né giudiziaria né amministrativa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

**NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE.** Vorrei riallacciarmi a quanto detto dalla collega Maiolo. Quelli denunciati dal collega Fragalà già nel febbraio 1995 erano fatti di estrema gravità, che riguardavano un collaboratore di giustizia, per cui sarebbe stato opportuno effettuare almeno delle indagini di carattere amministrativo, se non addirittura giudiziario, per verificare se vi fossero irregolarità commesse da quel personaggio.

Con l'emendamento in questione si chiede soltanto che il Parlamento, attraverso il rappresentante del Governo, possa sapere se siano state avviate tali indagini. E se ciò non è avvenuto, in un paese dove si avviano indagini su qualunque argomento venga portato a conoscenza dell'autorità giudiziaria, vorremmo sapere perché tali indagini non sono state avviate. Questo è il motivo per cui insistiamo su questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fragalà n. 6, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	343
Votanti .....	341
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	171
Hanno votato sì ....	142
Hanno votato no ...	199

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maiolo n. 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO.** Anche per quanto riguarda questo emendamento non capisco il diniego pregiudiziale del Governo. La mozione, che — ripeto — è molto datata dal momento che risale all'ottobre 1997, chiedeva che fossero avviate anche iniziative sul piano legislativo per modificare la situazione. Poiché però al Senato è attualmente in discussione una riforma sulla legislazione che riguarda i collaboratori di giustizia, abbiamo presentato questo emendamento proponendo di sostituire nella parte dispositiva, all'ultimo capoverso, la parola « avviare » con quella « accelerare ». È possibile, colleghi, che non siate d'accordo neanche sul fatto che la riforma in discussione al Senato abbia un'accelerazione? Si tratta di una riforma su cui mi pare di aver capito che vi sia un consenso tra maggioranza e opposizioni. Mi sembra strano che mi respingiate anche questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

**ALBERTO ACIERNO.** Certo, è strano avere un parere contrario da parte del Governo su un termine che non vuole rappresentare altro che una speranza nei confronti di milioni di cittadini. Credo che oramai tutti i colleghi che siedono in questa Assemblea concordino sul fatto che

occorre affrontare il problema del pentimento. Che sia necessario e dovuto intervenire sull'attuale legislazione sul pentimento è opinione comune. Non capisco allora perché da parte del Governo non si debba dare un segnale forte in tal senso. Questo Governo, peraltro, ha già dato dei segnali: ha chiuso dei supercarceri, ha mandato via dalla Sicilia l'esercito, che era stato incaricato del controllo sul territorio. Quando vuole, questo Governo i segnali li manda e li manda subito! Non capisco perché non voglia dare al popolo italiano un segnale che non intende far tornare indietro la storia della lotta alla mafia bensì migliorarla.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Avverto i colleghi che, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del regolamento, porrò in votazione la parola, « avviare », che l'emendamento Maiolo n. 7 è volto a sostituire, avvertendo che, se l'esito sarà positivo, l'emendamento si intenderà respinto, se negativo, porrò successivamente ai voti l'emendamento. Questa è la procedura che sarà seguita. Dobbiamo quindi votare ora la parola che la collega Maiolo intende sia sostituita.

**TIZIANA MAIOLO.** Scusi, Presidente, non ho ben capito.

**PRESIDENTE.** Ripeterò allora quanto ho detto, onorevole Maiolo. L'articolo 113, comma 4, del regolamento, prevede che, quando l'emendamento è sostitutivo, si ponga in votazione l'inciso che l'emendamento tende a sostituire; se l'inciso è mantenuto, l'emendamento proposto si intenderà respinto; se invece vi sarà un voto negativo, allora si porrà in votazione l'emendamento Maiolo n. 7 con la parola sostitutiva aggiunta.

**VASSILI CAMPATELLI.** Chiedo di parlare per un chiarimento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VASSILI CAMPATELLI.** Signor Presidente, vorrei avere la certezza di aver capito bene cosa stiamo per votare.

Lei ha detto che porrà in votazione il mantenimento della parola; per cui, per respingere l'emendamento della collega Maiolo dovremo votare « sì ».

Ho compreso bene?

**PRESIDENTE.** Sì, onorevole Campatelli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento della parola « avviare » contenuta nell'ultimo capoverso dalla parte dispositiva della mozione Maiolo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	357
Votanti .....	356
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	179
Hanno votato <i>sì</i> ....	205
Hanno votato <i>no</i> ...	151

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

È così respinto l'emendamento Maiolo n. 7, per la « contraddizione che non consente ».

Questa è una complicazione del tipo: « non poteva non respingere » (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

### ***(Dichiarazioni di voto)***

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

**ALBERTO ACIERNO.** Lo sostituisco io, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il collega Acierno lo sostituisce degnamente.

ALBERTO ACIERNO. Grazie per il « degnamente », signor Presidente: spero di riuscirvi.

La mozione Maiolo, che noi abbiamo condiviso in quasi tutte le sue parti, vuole senz'altro essere uno stimolo all'attività legislativa di questa XIII legislatura della seconda Repubblica.

Noi ben sappiamo che la lotta alla mafia ed alla criminalità organizzata deve restare uno dei punti fondamentali della politica del paese. Tuttavia, in questi anni, a fronte dei grandi successi che sono stati ottenuti nella lotta alla criminalità organizzata, abbiamo assistito purtroppo troppo spesso a dei fallimenti, in quanto è completamente mancata quella parte che è propria dell'indagine e del riscontro oggettivo del reato; ed abbiamo visto troppe persone finite in carcere con l'accusa infamante di appartenere all'organizzazione Cosa nostra per poi, dopo sei mesi, un anno o due, essere rilasciati perché non avevano commesso alcun reato.

Voglio ricordare in questa sede un caso sicuramente eclatante come quello del presidente della provincia di Palermo, avvocato Francesco Musotto, che fu prelevato da presidente della provincia in carica perché un pentito affermava che egli era colluso e connivente con la mafia. Il presidente Musotto è stato in carcere; è stato processato ed è stato assolto perché non aveva commesso quel reato! Questo fatto deve farci riflettere perché nessuno di noi è contro l'utilizzazione del pentito; anzi, ricordo quando Giovanni Falcone convinse Buscetta a pentirsi e da quel momento sicuramente la lotta alla mafia cominciò a produrre dei risultati importantissimi, non tanto sulla qualità degli arresti quanto nella scoperta del vero meccanismo della mafia e del suo operare sul territorio nazionale ed extranazionale. Stiamo però vivendo oggi una stagione preoccupante, perché troppo spesso vediamo assurgere alle cronache dei mezzi di informazione ignoti procuratori per le dichiarazioni di due delinquenti. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che il pentito non è mai una persona perbene, ma

è sempre un delinquente posto davanti ad una scelta: vivere il resto dei suoi giorni da delinquente, pagando quindi le sue colpe nel carcere, oppure pentendosi, spesso e volentieri, tornare ad essere uomo libero.

Quello che noi ci auguriamo e auspichiamo per il paese è che si possa, in tempi brevi, rivedere la legislazione sul pentitismo, ma soprattutto che si ritorni alle indagini e all'oggettività del reato per far sì che vadano in galera soltanto colpevoli e non innocenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Li Calzi, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, voterò a favore della mozione che ho sottoscritto, anche se mi sembra di capire che non avrà molta fortuna in quest'aula.

Vorrei richiamare un argomento al quale ho fatto riferimento altre volte. Purtroppo al momento di grande tensione e di grande unità tra le forze politiche che si era registrato in quest'aula nel 1992-1993, negli anni dell'attacco mafioso con gli omicidi di Falcone e Borsellino, quando vi erano stati anche uno scatto d'orgoglio della classe politica e la capacità di mettere in moto strumenti organizzativi e normativi per combattere la mafia, si è arrivati oggi ad una situazione del tutto diversa. Non solo, infatti, è venuta meno la tensione, ma è venuta meno anche l'unità di intenti nel combattere la mafia.

Mi spiace che ciò avvenga evidentemente per responsabilità della maggioranza, che in qualche modo sembra ritenere che la lotta alla criminalità organizzata sia questione che riguarda solo una parte del Parlamento e che davanti alle oggettive distorsioni del fenomeno dei

pentiti, della loro gestione e dei danni che rischiano di provocare alla lotta alla criminalità organizzata nel nostro paese, invece di accettare il dialogo si arrocca in posizioni pregiudiziali. Eppure, ai colleghi che sono interessati alla lotta contro la mafia credo non sfuggano i danni che una determinata gestione di contrasto al fenomeno sta provocando.

L'ho detto e lo ripeto: mi viene in mente Giulio Andreotti. Ma è mai possibile — lo diranno i libri di storia — che un personaggio sia ospite d'onore in Vaticano, interlocutore privilegiato di tutti i potenti della terra, consulente di tutti i Governi del mondo, sia oggi rispettato, parli al Senato e tutti religiosamente lo ascoltino, e contemporaneamente lo stesso personaggio sia dipinto dai pentiti come uno dei capi della mafia sostanzialmente da quattro anni sotto processo? La gente cosa deve pensare? O che la mafia è rispettabile, perché se Andreotti è mafioso viene rispettato, oppure che, come io penso, ci sono delle deviazioni, delle distorsioni, si è deragliato dalla volontà di lottare contro questo fenomeno.

Se poi i danni provocati dai mafiosi pentiti si moltiplicano perché va in galera il presidente della provincia, perché nelle ultime settimane improvvisamente anche Berlusconi, che fino a ieri era stato un grande imprenditore, diventa un altro terminale della mafia, l'opinione pubblica evidentemente è sconcertata. Il risultato finale che si sta provocando con questa politica e con l'appoggio ad essa è il venir meno alla radice della credibilità della lotta contro la criminalità organizzata. La gente, giustamente, non ha l'impressione ma addirittura la certezza, come comincio ad avere io, che parte delle energie vengono utilizzate non per combattere la mafia, per mettere in carcere i boss mafiosi, per contrastare l'illegalità, ma semplicemente per fare lotta politica.

Questo è il problema politico che vi sottopongo. Tutte le volte in cui si solleva questa questione, però, contrariamente al 1992, quando si cercava insieme di trovare rimedi alle patologie, si incontra sordità, non vi è alcuna disponibilità al

dialogo, come se questi fenomeni non ci fossero, mentre esistono e, purtroppo, sono virulenti. Qualcuno mi dovrebbe spiegare allora, ad esempio, come in un paese civile, nel 1998, si sia ancora ad uno scontro parlamentare sul principio che se una bugia è una bugia, tre bugie messe insieme fanno una verità. Siamo ancora all'interno della logica che se un pentito dice una cosa assolutamente fuori della realtà, ma questa cosa stravagante viene ripetuta da altri due pentiti, le altre due bugie fanno da riscontro e fanno diventare verità la prima bugia.

Si dirà che ciò è aberrante e certo lo è, ma non si trova una maggioranza parlamentare che voglia rimuovere questa anomalia. Torno allora a ripetere la domanda politica: i colleghi dell'Ulivo, della sinistra, di rifondazione sono interessati a combattere la mafia, o ad utilizzare la lotta alla mafia come strumento di lotta politica?

Tutto quanto scritto nella mozione in esame è ragionevole; anzi, la prima parte di essa fotografa la realtà di fatti che, purtroppo, sono accaduti. La prima parte non andava bene? Si poteva rimaneggiarla, limarla, ma l'obiettivo della mozione è quello di rendere credibile ed incisiva la lotta alla criminalità organizzata. Ed allora, voterò con convinzione quella mozione, come ho sempre votato con convinzione, dal 1992 in poi, tutti i provvedimenti assunti in quest'aula che rendessero più incisiva la lotta contro la criminalità organizzata. Auspico anche che su questa posizione non ci siano solo i cristiano-democratici, il Polo e qualche altro collega che ha fatto con noi questa battaglia, ma che su questo discorso si ritrovi quell'unità del Parlamento che è la condizione per rendere efficace la lotta contro la criminalità organizzata.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** Noi della lega nord non possiamo non condividere la mozione in questione, perché al momento in cui fu

varata la legislazione sui collaboratori di giustizia in Italia i pentiti erano pochissimi: questo giustifica in parte l'attuale inadeguatezza, che deriva dall'esigenza iniziale di favorire il fenomeno.

La discussione sulla mozione Maiolo, la quale trae origine da un episodio inquietante riguardante la vicenda Di Maggio, La Barbera e Di Matteo, fornisce l'occasione per riportare l'attenzione sulla tanto discussa legislazione in tema di collaboratori di giustizia e per far emergere alcuni rilievi critici.

Il fatto è che nel bel paese il pentitismo, da importante strumento giuridico di contrasto e di smantellamento delle strutture criminali mafiose è ben presto degenerato. Nel laboratorio politico-giuridico dell'Italia del 2000 la voce « pentito » indica ormai comunemente un soggetto mantenuto dallo Stato, totalmente irresponsabile, con familiari amici ed affini sempre a carico dello Stato e che spesso con la protezione di polizia e carabinieri continua ad esercitare in tutta tranquillità l'onorata attività di narco-trafficante, magari dopo aver demolito con le sue confessioni le cosche rivali.

Secondo stime recentemente apparse sulle pagine di alcuni quotidiani, risulta che il numero complessivo dei collaboratori ammonta a circa 1.200 unità, di cui circa mille sono pentiti, mentre circa una sessantina sono testimoni non provenienti da aree criminali. Risulta inoltre che lo stipendio medio per collaboratore si aggira su una cifra compresa tra i 2 e i 7 milioni, con un costo complessivo per lo Stato di cento miliardi all'anno. Non dimentichiamo, inoltre, che la protezione riguarda anche 5 mila familiari circa: dunque nel complesso sono oltre 6 mila le unità sotto protezione. Un vero e proprio esercito!

Riteniamo che sarebbe necessario, allo stato attuale dei fatti, fare una selezione in base al valore effettivo della collaborazione di ciascun pentito ed ammettere al programma di protezione un numero notevolmente minore di collaboratori. Infatti, la crescita del fenomeno dei collaboratori di giustizia determina solo note-

voli difficoltà di gestione, in quanto, crescendo il numero dei pentiti, è difficile sia selezionare le persone che intendono collaborare con la giustizia sia gestire i programmi di protezione.

Inoltre, una delle principale storture della legge riguarda il fatto che non sono previsti limiti temporali alla possibilità di pentimento: sarebbe invece necessario prevedere che il pentito dica tutto e subito, in quanto lo Stato non può essere sottoposto continuamente ai ricatti dei « pentimenti rate ».

Ancora, sarebbe necessario separare la sicurezza dai benefici processuali. Una cosa, infatti, sono gli sconti di pena e le attenuanti che vengono valutati dal giudice sulla base della collaborazione e della attendibilità del pentito, altra cosa sono i benefici dell'ordinamento penitenziario che consentono al collaboratori di scontare la pena in un regime di semilibertà. È questa seconda parte che dipende dal programma di protezione e che una nuova normativa dovrebbe eliminare o separare: mentre oggi la semplice ammissione al programma di protezione, affidato alla discrezione delle forze di polizia, implica automaticamente anche l'accesso agli sconti di pena. È senz'altro giusto ridurre la pena, ma la parte residua dovrà necessariamente essere scontata all'interno delle carceri, eventualmente all'interno di sezioni speciali degli istituti stessi.

Anche i collaboratori dovrebbero subire, inoltre, la confisca obbligatoria dei beni (ferma la possibilità di sequestro preventivo), analogamente a quanto prevede la legislazione antimafia per beni di origine mafiosa di cui il soggetto non sia in grado di giustificare la provenienza o che paiono essere non confacenti al suo stato e sproporzionati al suo reddito.

Circa una questione specifica, ovvero la facoltà di non rispondere di cui il collaborante può avvalersi, non è assolutamente giusto che ad essa non consegua alcuna revoca dei benefici, mentre sarebbe necessario che il collaboratori che si sottrae al contraddittorio non beneficiasse degli sconti di pena.

Inoltre, l'attuale legislazione permette di acquisire al dibattimento anche le dichiarazioni di chi si avvale della facoltà di non rispondere: ciò impedisce non solo al difensore di difendere il proprio assistito, ma soprattutto non permette al giudice di verificare se il collaboratore ha riferito con esattezza le varie circostanze, quindi di esprimere un giudizio sereno. Sarebbe necessario, pertanto, subordinare la concessione dei benefici ai collaboranti solo a seguito del giudizio di primo grado ed in relazione alla condotta processuale tenuta, ovviamente senza intaccare il diritto alla protezione, che rappresenta un interesse anche per il pubblico ministero. In secondo, luogo sarebbe necessario prevedere che le dichiarazioni dei collaboratori non siano mai utilizzabili nel dibattimento qualora essi si avvalgano della facoltà di non rispondere.

Non si deve dimenticare, poi, che la legge attuale prevede l'ammissione alla protezione per un'ampia serie di reati (previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale, ovvero furto, rapina, delitti concernenti sostanze stupefacenti ed ogni delitto punito con reclusione superiore nel minimo ad anni 5 e nel massimo a 20 anni), mentre potrebbe essere limitata ai due reati che minacciano le istituzioni, ovvero mafia e terrorismo.

Inoltre, mentre le norme in vigore consentono un solo tipo di protezione — il cosiddetto programma speciale — la nuova legge dovrebbe rendere il meccanismo più flessibile tra vari tipi di programma, in modo tale da non dover ricorrere sempre e comunque al programma speciale, potendo scegliere tra una serie di misure di protezione ordinarie, predisposte relativamente alla situazione di pericolo e attinenti esclusivamente alla sfera amministrativa, di competenza del Ministero dell'interno.

Oltre a questo, deve essere garantita la possibilità di *turnover*, ovvero un affrancamento dall'assistenzialismo statale attraverso una lecita occupazione lavorativa, come avviene negli Stati Uniti.

Per concludere, elenco i punti ritenuti fondamentali dalla lega per modificare la legislazione attuale sui pentiti. Dovrebbe essere fortemente limitato il proliferare indiscriminato dei pentiti: servono solo collaboratori di giustizia qualificati, che forniscano un apporto concreto tale da giustificare il venire meno della pretesa punitiva dello Stato. Dovrebbero essere impediti le « confessione a rate », attraverso la fissazione di un termine massimo (eventualmente di un anno) entro il quale il pentito deve dire tutto quello di cui è a conoscenza. Dovrebbero essere impediti le confessioni concordate tra vari pentiti, ed evitare così che un pentito possa costituire artatamente un riscontro per altri pentiti. Il pentito non dovrebbe poter scegliere di fronte a quale magistrato intenda rendere le sue confessioni, come non dovrebbe rifiutarsi di rispondere in udienza alle domande delle parti; in tal caso, infatti, dovrebbero perdere tutti i benefici. Sarebbe importantissimo prevedere il risarcimento danni per le vittime del reato; la pena non dovrebbe mai essere abolita, ma solo ridotta; dovrebbe essere mantenuta la confisca dei beni del pentito, in quanto il fatto criminoso denota una pericolosità che non viene meno con il pentimento; il domicilio ed il telefono del pentito devono essere costantemente sotto controllo.

Dovrebbe essere fissato un tetto massimo di spese di mantenimento, senza alcun tipo di discrezionalità; il *budget* complessivo di spesa deve essere informato a criteri di chiarezza e trasparenza; la verifica dell'attendibilità delle dichiarazioni del pentito dovrebbe essere svolta da un giudice diverso da quello che utilizza il pentito; dovrebbe essere posto un freno al rilascio in bianco di carte di identità con imposizione ai comuni di rilasciare la residenza. Dovrebbero essere creati circuiti carcerari differenziati per collaboratori di giustizia, in quanto la regola deve essere la detenzione in carcere, non un regime di libertà; dovrebbero essere separati i benefici processuali (sconti di pena, attenuanti) dai programmi di protezione, evitando l'odierna incongruenza per cui la semplice ammissione al pro-

gramma di protezione fa scattare anche sconti pena. Inoltre l'eventuale decisione sui benefici dovrebbe essere affidata al magistrato giudicante ed infine, il programma di protezione dovrebbe essere fissato non prima che il collaboratore abbia firmato una dichiarazione su quanto intende dichiarare, altrimenti i programmi, una volta concessi, rischiano di non essere più modificabili.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza degli onorevoli Marino e Carotti, che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, il mio intervento durerà due minuti, il tempo necessario, di fronte al palese totale disinteresse di questo Parlamento (e non alludo solo alla sua maggioranza) nei confronti delle decisioni che siamo chiamati a prendere questa mattina, per dire soltanto due parole, anche perché ne ho già dette tante in discussione generale ed in altre occasioni. Siamo di fronte a gruppi di fuoco di quella che considero la nuova mafia, composta da pentiti assassini e da sedicenti collaboranti dell'antimafia: questi soggetti hanno ucciso, hanno finto di pentirsi, noi li paghiamo e loro sono tornati ad uccidere.

Questa mozione chiede semplicemente che il Governo si impegni a dare trasparenza su quello che è accaduto, per evitare che si ripetano fatti come quelli cui la mozione in discussione si riferisce e che i collaboratori di giustizia siano utilizzati dalla mafia per fare battaglie politiche. Bisogna allora stigmatizzare il disinteresse che oggi mostra il Parlamento: vedete, votare contro è un fatto di democrazia, mostrare disinteresse è un fatto di arroganza ed è il contrario della democrazia.

Il disinteresse che mostra oggi il Parlamento su questi fenomeni ne fa, nella sua interezza, un complice di questi assassini (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dispiace vedere che per un dibattito che è fuori tempo rispetto ai calendari della cronaca, ma è avanti nel tempo rispetto alla storia, ci sia un'attenzione consapevole della maggioranza e ci sia una distrazione colpevole della opposizione, in seno alla quale l'onorevole Maiolo ha inteso rappresentare una condizione di contraddizione profonda, che non è nella sua mente, ma è nelle cose.

Questa mozione nasce — a distanza di qualche tempo è bene ricordarlo — dalle vicende relative a un illustrissimo pentito, autista di Totò Riina, Balduccio Di Maggio, di San Giuseppe Jato, tenuto per tanto credibile collaborante da essere il fondante teste dell'inchiesta relativa al senatore a vita Giulio Andreotti. Non è chi non veda oggi, a distanza di più di quattro anni dall'inizio di quell'inchiesta, che ciò che si è detto e le prove portate per inchiodare quell'antico democristiano alle sue responsabilità mafiose è in realtà un'impresa fallita, con grave nocumento della dignità della procura di Palermo e del suo capo, che, con tutta la buona volontà e le buone intenzioni, in realtà ha fino ad oggi fallito la sua storica impresa di criminalizzare la democrazia cristiana, nel suo più alto rappresentante, riscrivendo — nonostante che egli dica che si tratta di un processo legato al solo senatore Andreotti — la storia d'Italia. Lo comprova l'esistenza di un libro, in cui sono pubblicati parte degli atti relativi alla vicenda Andreotti, il cui titolo è *La vera storia d'Italia*. Ebbene, quella storia non è come l'ha voluta ricostruire il dottor Caselli.

Resta il fatto che uno dei fondamenti più risibili di quell'inchiesta strettamente legata alle sue responsabilità penali — al di là delle politiche responsabilità, che dovranno essere comunque indicate come difetto di perspicuità politica di Andreotti — è relativo a un famoso bacio che egli

avrebbe dato, inavvertitamente rispetto a una scorta che sempre lo ha accompagnato (come fanno i pentiti, i collaboranti, i testimoni, i politici e i magistrati accompagnati da scorta) e che viceversa non avrebbe visto un atto tanto importante come quello di essere andato — Andreotti — a casa di un uomo agli arresti domiciliari, tale Ignazio Salvo, per incontrare il latitante Riina e baciarlo. Questa ricostruzione dei fatti si basa sulla dichiarazione di Balduccio Di Maggio, smentita non soltanto dall'assenza di fondamenti sostanziali di riscontro, ma dal comportamento stesso, indegno, privo di ogni decoro, di un pentito, che con i vantaggi dello Stato, i denari dello Stato, i privilegi dello Stato, le case dello Stato, dopo aver detto cose del tutto infondate sul senatore Andreotti, è andato di nuovo a uccidere. Allora, di quegli omicidi chi è responsabile se non chi ha ritenuto di fidarsi a tal punto di un inaffidabile pentito da lasciarlo in libertà? È chiaro che c'è una grave assunzione di responsabilità del procuratore Caselli, che non voglio qua additare con alcune epiteti per timore di querele, ma che certamente, lasciando in libertà e con mano libera Balduccio Di Maggio, ha legittimato comportamenti gravemente criminali, che sono quelli della mafia che uccide. Costui ha ucciso da pentito (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*)! Può essere credibile chi uccide con i soldi dello Stato quando dice che Andreotti ha baciato Riina?

È chiaro che voi voterete contro, ma questi sono i fatti della storia criminale d'Italia, attraverso la quale dobbiamo guardare anche ad alcune attività inquisitorie delle procure, che hanno distratto la loro attenzione dai criminali veri criminalizzando persone con gravi responsabilità politiche, le quali però non hanno responsabilità per la vita delle persone. Non possiamo certo ritenere che mandante di omicidi sia il senatore Andreotti; oggi è il capo della mafia. Non abbiamo le prove. Abbiamo le prove, invece, che chi lo inchioda a responsabilità mafiose è un assassino; chi lo inchioda a responsabilità criminali ha ucciso con i soldi dello Stato.

La mozione Maiolo, quindi, ha una potente forza morale: non possiamo accettare che venga minata la credibilità dello Stato da persone senza dignità, senza decoro e volte al crimine con il vantaggio delle armi dello Stato.

Vi sono poi numerose contraddizioni. Testimoni come la baronessa Cordopatri, calabrese, per esempio: non è collaborante ma teste. L'ho incontrata ieri. È tenuta prigioniera delle scorte di Stato affinché non faccia ciò che si teme possa fare relativamente alle procure, che attendono che ella faccia le sue dichiarazioni. Abbiamo quindi i collaboranti privilegiati e pagati 500 milioni dallo Stato (come Balduccio Di Maggio), mentre poi la teste Cordopatri è pagata 1.200.000 lire per poter sopravvivere ed è circondata da scorte che le impediscono di vivere liberamente: quindi il teste è reso prigioniero, mentre i pentiti che hanno ucciso dopo essere stati liberati da questo Stato — con la volontà di quelle procure — sono resi liberi di uccidere, con licenza di uccidere.

La responsabilità di questa mozione coinvolge la maggioranza, oggi consapevole e responsabile rispetto ad un'opposizione che non si rende conto di come la mozione sia determinante, non per muovere l'intelligenza della maggioranza, ma per chiamare davanti alle responsabilità storiche un'opposizione che con mille ragioni — anche discutibili — ha per prima indicato le contraddizioni gravi del sistema del pentitismo, oggi accolte in maniera molto lodevole anche dal collega Rizzi della lega. Contraddizioni gravissime: non puoi lasciare in libertà chi uccide soltanto perché ti dice che Andreotti è un mafioso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). È questa la storia d'Italia senza fondamento, senza certezza, senza dignità. Quella che serve oggi ad incriminare anche il dottor Dell'Utri ed il dottor Berlusconi, diventati mafiosi alla soglia dei sessant'anni. Ma non lo erano anche dieci anni fa? Dieci anni fa, fuori della politica, nessuno è andato a dire che la Fininvest, Dell'Utri, Berlusconi riciclavano i soldi della mafia: accusa intollerabile,

basata sulle parole di pentiti criminali, di cui abbiamo la prova vivente in chi vi parla oggi e nell'onorevole Maiolo.

Alcuni di loro non erano qui, ma l'onorevole Maiolo ed io siamo stati inchiodati per otto mesi dalle accuse del pentito Pino, che oggi accusa Berlusconi di riciclare il denaro della mafia: lo stesso pentito, che è stato dimostrato non credibile, senza che abbiano pagato una lira quei magistrati che hanno mandato noi davanti agli occhi di tutto il mondo, non con la diffamazione della parola ma con un atto giudiziario. Io ero a Spalato, davanti al sindaco di Spalato, e venivo chiamato mafioso sulla prima pagina dei giornali da un atto giudiziario. Molto più che diffamazione: un abuso, per il quale nessuno è stato punito! La collega Maiolo non si è più presentata in Calabria anche per paura: non della mafia, ma di essere chiamata mafiosa dall'antimafia.

Nonostante questa indegnità i pentiti godono sempre del programma di protezione. Il pentito Pino, criminale assoluto, che ha determinato la nostra responsabilità senza fondamento, è ancora lì a parlare ed a sputtanare persone oneste. Questo è il punto cruciale. Balduccio Di Maggio, Pino: gente senza civiltà, senza dignità, criminali, che vengono chiamati ed usati come se fossero l'oro che cola, per poter dimostrare che la Maiolo è mafiosa, che Sgarbi è mafioso, che Berlusconi è mafioso. Tutti mafiosi, salvo loro che lo sono veramente e la cui parola è pagata miliardi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Questo è il punto cruciale!

La maggioranza non potrà dignitosamente votare contro questa mozione: avete di fronte una vittima, la quale, Maiolo, non ha scritto per questo una mozione, ma ha subito un insulto ed una diffamazione gravissime da parte di un pentito che, non solo non paga, ma è pagato! E i magistrati che lo hanno sostenuto e lo hanno usato non sono mai, mai, stati chiamati davanti al CSM per rispondere del loro atto criminale!

Ho spiegato questo quadro del passato per dirvi: è una mozione che viene dal-

l'opposizione, ma il problema è reale e davanti a voi c'è il sangue dei morti uccisi da quei pentiti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD - Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

**FILIPPO MANCUSO.** Signor Presidente, signori deputati, non riesco a prescindere dal rapporto personale, neanche quando il tema sia politico, e perciò mi dispiace di trovarmi di fronte la degna persona del professor Mirone nel momento in cui mi accingo a censurare il comportamento del Ministero della giustizia o quel che rimane di questo concetto nella sua attuale azione, proprio con riferimento alla materia di questa mozione.

È un documento utile e ovvio nel suo contenuto di promozione di un'idea, di un'attività. Se non erro, il Ministero della giustizia, degnamente rappresentato dal suo ministro qui assente — e mi dispiace — ma non appropriatamente rappresentato dal professor Mirone ha espresso parere contrario su tutti gli emendamenti, persino sui più — ripeto il termine — ovvi nella loro ispirazione e finalità.

Il ministro non viene, il parere del ministero è contrario, il disinteresse e persino, purtroppo, la beffa, che alle addolorate osservazioni di Sgarbi sono stati riservati, anche nei temi più delicati della mozione, mi pongono il dubbio se questo problema etico-politico del pentitismo sia o non sia veramente condiviso dalla etica politica di una parte della maggioranza (perché di tutti non dubito) e sia veramente all'ordine del giorno, ancora una volta, come fatto personale delle singole coscienze. Questo è difatti un problema di coscienza anche individuale: poi si traduce in norma, poi si traduce in politica, poi si traduce in sensibilità collettiva, ma prima è un problema personale.

Torno a ripetere che non è necessario che l'esperienza di noi singoli sia toccata

da problemi quali quelli sollevati da questo fenomeno perché esso sia avvertito: l'uomo sensibile e maturo deve capire l'importanza delle cose anche al di fuori della propria percezione diretta di esse.

Ebbene, il Governo è indifferente perché per sua natura, nelle persone che rappresentano la giustizia, è indifferente. Non basta la poetica evocazione dell'indifferenza dell'antico romanzo moraviano, che nell'indifferenza identificava la matrice della dissoluzione della società e delle famiglie. Noi abbiamo qui un Governo indifferente, quando non complice (attraverso la contrarietà), rispetto ad un problema che commuove, che solleva questioni le quali, come ho detto, cominciano con la sensibilità individuale ed attengono allo Stato! Ieri abbiamo avuto la prova diciamo visibile di questa indifferenza quando in seno al Comitato dei nove abbiamo discusso della nota proposta di istituire la Commissione d'indagine sulla cosiddetta Tangentopoli.

Ebbene, nella sensibilità e ragionevolezza di una parte della maggioranza abbiamo avuto la prova che questo è anch'esso un problema reale: anch'esso movente dalla sensibilità individuale. Ed abbiamo iniziato una discussione che mi auguro possa concludersi quanto prima.

Ebbene, questo ministro, questo Flick, il quale oggi è assente, che manda i suoi messi a dare parere contrario su una materia, ripeto, ovvia, ieri — più servile dei servi — esprimeva un parere contrario relativamente ad una materia che la sua maggioranza approvava, nella supposizione che quella contraria fosse ancora l'idea della maggioranza (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*), cauto persino nella previsione. Segno evidente che questo paese non manca di un ministero ma manca di un uomo al Ministero!

Naturalmente poi viene il professor Mirone, al quale non riesco a negare la mia stima come cultore anch'io di studi giuridici. Professore, amico, lasci in compagnia degli Ayala persone come Flick (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Parenti, alla quale ricordo che ha cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**TIZIANA PARENTI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'entusiasmo suscitato dalle parole dell'onorevole Mancuso, vorrei parafrasare una frase più celebre che faceva riferimento alla religione. Oggi, facendo riferimento all'antimafia, che è diventata una religione, si potrebbe dire: antimafia quanti crimini possono essere commessi in tuo nome!

Questa purtroppo è una storia antica del nostro Stato. Se partiamo dal bandito Giuliano sappiamo che lo Stato ha sempre usato i collaboranti o ha sempre usato, comunque, persone di mafia per attivarle contro la mafia stessa, cioè per fare le guerre di clan. Questo è avvenuto allora, è avvenuto con Contorno, è avvenuto con Di Maggio e con molti altri. Una volta non si trattava di pentiti, ma di un diverso sistema di gestione molto spregiudicato; oggi c'è lo stesso sistema di gestione molto spregiudicato, e si tratta comunque delle stesse cose.

Pochi, ad esempio, hanno analizzato cosa sia avvenuto dopo il caso Contorno e quanti morti ci siano stati non solo all'epoca in cui Contorno era in Sicilia.

Nessuno ha esaminato chi era consapevole di questo ed anzi ha tollerato, ha sentito e ha « mandato », pensando che la guerra di mafia in fondo è una cosa « loro » e quindi è bene che venga gestita da loro.

Questi sarebbero i collaboranti attivi, cioè quelli che possono sparare, quelli che possono combinare al loro interno i vincenti e i perdenti. In realtà, lo Stato italiano, nonostante la vendita delle indulgenze, i collaboranti attivi che stabiliscono con il sangue i perdenti e i vincenti, ha perso, perché la mafia impera oggi più che mai (anche se, essendo al Governo la sinistra, non se ne parla).

Da anni non si verificavano omicidi così numerosi; omicidi che insanguinano la Campania, la Calabria, la Sicilia, ma

tutto viene considerato come una cosa assolutamente ovvia e insignificante.

Vi è di più: quello che i collaboranti hanno fatto e continuato a fare nell'ambito della nostra giustizia. Il sistema giudiziario è paralizzato al sud dal fatto che i pentiti nominano centinaia e centinaia di persone (che a noi siano note o meno note ha poco interesse); vi sono processi con numerosissimi imputati, processi che hanno tempi biblici e che comportano una spesa ed una concentrazione di magistrati per cui si lascia da parte la vera criminalità che imperversa più che mai sul territorio.

Quello che costa la paralisi giudiziaria al sud è inimmaginabile. E questo ancor più perché il sud, in virtù del disegno — che è stato voluto — di farne un fenomeno antropologico criminale, è sempre più povero, è sempre più desolato ed è sempre più abbandonato dallo Stato, è sempre più in preda di soggetti che deviano la giustizia, è sempre più una terra in cui nessuno vorrà più andare ad investire né vorrà più andare ad esercitare una professione, perché il pericolo è elevatissimo.

Al sud colui che è costretto ad effettuare un pagamento nei confronti della criminalità immediatamente, in virtù di un collaborante, diventa addirittura complice della criminalità. Ci sono state persone che, proprio per questo, hanno dovuto chiudere imprese e che si sono trovate sul lastrico, anche se successivamente, magari, sono state assolte. E noi potremo anche andare in Europa, ma non potremo mai più, in virtù di ciò, andare al sud.

Se parliamo di unità d'Italia, dobbiamo parlare di una condivisione dei principi su cui si basa l'unità di una nazione. E la condivisione dei principi deve riguardare il fatto che questa vendita di indulgenze, questa antimafia che viene usata contro nemici personali, contro nemici politici, contro nemici nel settore economico, non può più essere approvata e non può più andare avanti in questo modo, perché questo non è un problema da sollevare a titolo personale, ma è un problema che riguarda tutti, anche questa maggioranza

sorda. Infatti, noi ormai stiamo abbandonando metà del territorio italiano e lo stiamo lasciando in mano all'antimafia ed alla mafia che adoperano gli stessi metodi illegali: l'uno sparerà con il mitra, l'altro spara con i processi.

Io credo che noi non ci possiamo più permettere questo e se non abbiamo la coscienza civile di porvi rimedio — e siamo già largamente in ritardo rispetto a ciò — credo che questo paese non solo cadrà in una inciviltà giuridica, ma anche in una povertà ed in un degrado culturale e morale sempre più profondo.

Ci si chiede allora come mai il ministro di grazia e giustizia sia contrario ad affrontare questi problemi, che pure si era proposto di affrontare. Invece non se ne è parlato più. Anche la sinistra fa la stessa fine dei partiti di Governo della così tanto famigerata prima Repubblica. Quando si è al Governo, la mafia non deve più esistere, perché forse è il Governo che al tempo stesso impersona anche la mafia.

Guardiamoci da ciò, perché questo è un grave pericolo. Non bisogna credersi intangibili e non bisogna credere, quando ci si candida, che, se si è di sinistra, la mafia non ci vota, mentre, se si è di un altro partito, ci ha votato solo la mafia. Questo è un giochino che a lungo andare sarà devastante per tutti, sia che si appartenga alla sinistra sia che si faccia parte di altro schieramento. Oggi individuiamo certi nemici; domani, poiché la storia gira sempre, ne individueremo altri. Ma in questo modo noi devastiamo una grande civiltà giuridica, che ormai non ci appartiene più, e soprattutto devastiamo un territorio, quello del sud, che sembra, allo stato, non avere più alcuna speranza.

Condividiamo almeno lo sforzo di trovare un comune intento di una legislazione trasparente, di una azione penale trasparente. Smettiamola di dire che, se sono io a sostenere che bisogna assegnare le priorità e che l'azione penale non può essere obbligatoria, questo è un misfatto, mentre se lo afferma il Presidente della Camera, è una cosa su cui riflettere. Non ci si può più schierare nei casi in cui i dati di fatto sono sotto gli occhi di tutti.

Non si può più andare avanti sostenendo che, se una certa affermazione viene fatta da un soggetto è sbagliata, mentre se viene fatta da un altro è giusta.

Cominciamo allora a condividere i principi! Cominciamo a compiere uno sforzo comune per ritrovarci almeno su quello che sarà il futuro del nostro paese; un futuro fatto di civiltà giuridica e soprattutto di una risorsa, di una possibilità per il sud di riconoscere che lo Stato può davvero combattere il crimine attraverso la legalità. Ma se questo riconoscerà che lo Stato è diventato criminale, poiché vi sono molti criminali sul territorio, non ci sarà più alcuna speranza per il sud né da un punto di vista culturale né da un punto di vista giuridico (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, per cinque minuti, l'onorevole Taradash, che inviterei a rispettare i tempi. Capisco che l'argomento e la sopravvenuta attenzione che lo stesso sta ricevendo siano tali da suggerire dei margini di tolleranza, però reputo opportuno rispettare i tempi.

Onorevole Taradash, ha facoltà di parlare.

**MARCO TARADASH.** Signor Presidente, in un paese in cui per lunga tradizione autoritaria, di regime o di partitocrazia, la giustizia si serve di questure, di polizia giudiziaria, di servizi segreti abituati a fabbricare prove e testimonianze false, l'avvento dei pentiti nella lotta tradizionale alla mafia ha dato la possibilità di utilizzare uno strumento — che prima richiedeva una certa alacrità, una certa strategia e comportava anche qualche rischio penale — senza impegni o rischi.

In un paese in cui nelle aule dei processi non si è mai garantiti, soprattutto se si è innocenti (anzi, l'innocenza è quasi sinonimo di condanna, perché l'innocente difficilmente si procura un alibi e crea le condizioni che possano portare alla sua assoluzione), dove cioè l'innocente deve diffidare, credo che una mozione come

quella dell'onorevole Maiolo — che semplicemente richiede allo Stato, vale a dire al Governo, al Ministero di grazia e giustizia, di operare in modo tale da avere trasparenza nella gestione dei pentiti, da evitare che un pentito, oltre a dire il falso, che è la cosa che a lui viene richiesta generalmente, almeno eviti di uccidere, di continuare la sua attività di boss mafioso — dovrebbe essere accolta dall'unanimità del Parlamento.

Invece non solo ciò non avviene ma c'è anche una grande indifferenza da una parte e dall'altra, come è stato giustamente segnalato dalla stessa collega Maiolo. È un problema in generale, per la maggioranza e anche per l'opposizione, che evidentemente non riesce ad essere consapevole fino in fondo delle sue buone ragioni e quindi usa queste ultime come arma difensiva rispetto alle aggressioni verso se stessa, ma non comprendendole fino in fondo non riesce ad utilizzarle come chiave e leva per una alternativa alla gestione di un potere che va oltre le distinzioni tra maggioranza ed opposizione.

Dico questo dopo aver partecipato ad una conferenza stampa qualche giorno fa a Reggio Calabria. Sono intervenuto a sostegno di due eroi civili, di due panettieri che hanno deciso ad un certo momento di sottrarsi all'ovvia e scontata pressione ed intimidazione mafiosa; hanno denunciato una cosca locale portando all'arresto di alcune decine di persone. In questo modo si sono messi nelle mani del cosiddetto Stato.

Queste persone non hanno ricevuto alcun soccorso rispetto alla loro vita quotidiana. Desideravano continuare ad operare ma gli è stato detto che sarebbero stati trattati come pentiti, che sarebbe stata loro cambiata identità e che sarebbero stati spostati da un'altra parte. Loro hanno detto: non abbiamo ucciso nessuno, perché dobbiamo andarcene dalla nostra città? Non hanno avuto niente di ciò che chiedevano. Anzi, quando è stato loro offerto da un sindaco civile di un paese confinante, Altamura, di trasferire la loro attività, la prefettura di Reggio Calabria li

ha informati che avrebbero dovuto rinunciare alla scorta e a qualsiasi genere di protezione.

Quindi hanno rinunciato a questo trasferimento e hanno continuato la loro attività. Oltre alle ovvie difficoltà che possono verificarsi per chi si comporta in questo modo, cioè alla diminuzione della clientela e ai problemi economici, sono stati raggiunti da sfratto esecutivo, che è in corso.

Questa è una vicenda. Ci sono in Italia 1.300 pentiti e 59 testimoni, cioè parti lese che hanno sfidato l'omertà. Gran parte di questi 59 sono testimoni occasionali; una minima parte sono coloro che non obbediscono all'ordine di omertà mafiosa che proviene anche dallo Stato e cercano in qualche misura di cambiare la società attraverso le opere, non attraverso la guerra tra mafia e antimafia che lascia macerie, per quanto sia fatta efficacemente, ed anzi le lascia quanto più sia condotta in modo efficace da una parte e dall'altra.

Qui c'è invece un tentativo di costruire una diversa sensibilità civile, diverse relazioni sociali, una diversa economia. È gente che vuole lavorare, che vuole continuare a vivere dove vive. Quello che ho citato, dei fratelli Verbaro, è solo uno dei tanti casi. Davanti alla Commissione antimafia ne abbiamo esaminati altri: persone che per aver denunciato omicidi mafiosi hanno dovuto rinunciare, oltre che all'identità, anche all'assistenza sanitaria! Vi sono famiglie intere che non hanno più avuto l'assistenza sanitaria perché la ASL non riconosce più l'identità precedente. Queste persone si sono dovute pagare di tasca propria le medicine. Vi è stato il caso di un signore che davanti alla Commissione antimafia si è tolto la giacca e la camicia per mostrare le piaghe dovute alle sue malattie non curate! Vi sono persone a cui è stato addirittura sottratto quel minimo di protezione (non le decine e le centinaia di milioni spese in funzione degli omicidi compiuti e delle falsità testimoniate) disposto in loro favore, a cui è stato sottratto anche il diritto a un rimborso minimo. Ad una persona che, di

fronte alla propria disperazione e a quella della famiglia, ha tentato il suicidio è stata tolta la protezione! Queste sono le cose che succedono in Italia.

Quest'Italia non riesce a rinunciare alla guerra mafia-antimafia e a disporre invece gli strumenti perché efficacemente, attraverso l'opera di ciascuno la mafia possa essere combattuta e vinta.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, la prego di concludere.

MARCO TARADASH. Concludo, Presidente. Dicevo che solo attraverso l'opera di ciascuno la mafia potrà essere combattuta e vinta. Nell'attuale situazione quest'Italia, questo Parlamento, queste istituzioni non sono in grado di compiere evidentemente neppure l'atto minimale di approvare una mozione in cui si chiede di impedire ai pentiti di continuare ad uccidere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Colleghi, l'argomento in discussione, come potete immaginare, è molto importante anche a mio avviso, ma non mettetemi in condizione di fare parzialità costringendomi o ad astenermi dall'intervenire o ad intervenire spiacevolmente per poi magari rimanere inascoltato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Le ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Vi prego di non mettermi in imbarazzo. Ha facoltà di parlare, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, signor sottosegretario Mirone, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire a nome del gruppo di alleanza nazionale su questa mozione non solo e non tanto perché a suo tempo l'ho sottoscritta, non solo e non tanto per il contenuto della stessa, quanto piuttosto per rivolgere a tutta l'Assemblea e al rappresentante del dicastero di grazia e giustizia un appello che nasce da una componente della Commissione antimafia ma anche da una persona che crede realmente nella lotta alla mafia.

Vedete, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, quando ho sottoscritto questa mozione, nel lontano 30 ottobre 1997 (lontano rispetto ai fatti che in essa sono esposti), l'ho fatto con convinimento, in particolare relativamente all'ultima parte della mozione, laddove si desidererebbe impegnare il Governo ad « avviare con urgenza ogni iniziativa sul piano legislativo affinché vengano radicalmente mutati gli indirizzi legislativi sul tema della protezione ». Era ed è una necessità di fronte alla quale né il Governo né l'attuale maggioranza politica dovrebbero sottrarsi. È una necessità che in fondo è stata evidenziata dallo stesso ministro Napolitano dinanzi alla Commissione antimafia, quando ha svolto la relazione annuale sulla applicazione della legge sui pentiti. Lo stesso ministro Napolitano ebbe a dire, in quell'occasione, che della legge sui pentiti si è fatto un abuso rispetto a quelle che erano le volontà originarie del legislatore; ed i fatti lo hanno evidenziato!

Quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto rispetto all'aumento della criminalità organizzata in tutto il Mezzogiorno corrisponde al vero e questo Governo, e la sua maggioranza politica dell'Ulivo, non possono più, di fronte ai fatti criminali che giorno dopo giorno investono in particolare il sud del paese, fare finta di dire: apparteniamo all'Ulivo e quindi siamo antimafiosi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), perché non è così! La mafia la si combatte con la volontà e con i fatti! E non è possibile più usufruire di una legge in nome della quale l'Ulivo ha la garanzia della lotta alla mafia attraverso l'uso dei falsi pentiti, perché falsi continuano ad essere — essendo tra l'altro ben retribuiti dallo Stato — quando continuano non solo a sprigionare morte giorno dopo giorno, ma anche a dare ordini di morte giorno dopo giorno!

Caro sottosegretario, sono scontenta — come le ha dimostrato di esserlo l'onorevole Mancuso — che il ministro di grazia e giustizia mandi lei, che è una persona per bene, a rappresentare il dicastero per esprimere una volontà contraria rispetto

ad una mozione che pure, se necessitava forse di qualche aggiustamento, aveva altresì la necessità di essere accolta proprio dal ministro di grazia e giustizia che dovrebbe essere il garante della lotta alla mafia.

Caro sottosegretario e cara maggioranza politica di questa Assemblea, allora hanno ragione il procuratore della DDA di Reggio Calabria Boemi ed il pubblico ministero Pennisi che hanno abbandonato le loro cariche dicendo che questo Governo di sinistra non ha fatto nulla e che, anzi, ha incrementato il potere della criminalità organizzata!

Se non si ha il coraggio di assumere l'impegno di andare a rivedere — niente di eccezionale: nemmeno questo impegno viene assunto di fronte ad un paese intero! — la legislazione sui pentiti, è inutile, onorevole sottosegretario, onorevole maggioranza di colleghi, che esistano più le Commissioni antimafia, è inutile che l'Ulivo continui a rivestirsi del simbolo dell'antimafia.

Ho sempre detto che la lotta alla mafia dovrebbe coinvolgere tutti, indipendentemente dall'appartenenza politica. E allora, abbiate il coraggio di valutare questa mozione non perché è stata presentata dall'opposizione — io non l'ho sottoscritta perché è stata presentata dall'opposizione — ma per il suo contenuto morale. Abbiamo questo dovere, cari colleghi e cari rappresentanti del Governo, di fronte ad un popolo che non ce la fa più, che non ne può più. Venga il ministro di grazia e giustizia nel Mezzogiorno, abbia il coraggio di stare dalla parte di quei giudici che lottano realmente la mafia! Abbia il coraggio di intervenire sugli organici della magistratura, laddove è dimostrata la necessità. Abbia il coraggio di stare realmente da quella parte, dalla parte di coloro che lottano, giorno dopo giorno, contro il racket! Questo significa la presenza dello Stato.

Abbiate il coraggio, onorevole sottosegretario e voi, onorevoli colleghi, di prendere atto del contenuto di questa mozione e fatelo in nome delle numerose vittime della mafia e delle loro famiglie. Non

basta più, anno dopo anno, andare a ricordare gli anniversari delle morti di Falcone e Borsellino. Non basta più alle famiglie dei morti per mafia, signor sottosegretario, la solidarietà che ogni volta viene espressa; la solidarietà dovremmo avere il coraggio di dimostrarla tutti oggi in quest'aula, ad iniziare dai rappresentanti del Governo, approvando questa mozione. Questo significherebbe lotta alla mafia, e non altro (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi, al quale ricordo che ha a disposizione cinque minuti. Ne ha facoltà.

**ANTONIO GUIDI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, è difficile mantenere il tono pacato e non addirittura emozionato quando si parla di mafia, questo mostro terribile che attanaglia purtroppo non solo il sud ma tutta l'Italia, fuori dell'Italia e anche le nostre coscienze. Un'organizzazione che ha messo le mani su tutto, dallo Stato ai bambini, come ho più volte denunciato, spesso deriso; dallo Stato, l'organismo più alto del nostro paese, ai più piccoli, i nostri figli e quelli che non vedremo mai.

Cercherò in questi pochissimi minuti di raccontarvi quello che penso. Il peggiore danno che potremmo recare a chi verrà e il miglior piacere che possiamo fare oggi alla mafia è quello di vedere un Parlamento diviso su un'opzione giusta, quella di voler maggiore trasparenza per chi, denunciando, si difende, per chi, denunciando, copre nefandezze personali e familiari incredibili. Su questo bisogna riflettere.

Chi parla nel suo piccolo quotidiano da trent'anni lavora con la giustizia, soprattutto minorile, messa oggi in secondo piano. Tanti giudici minorili rischiano la vita, ma forse non fanno moda e non se ne parla. Non ce l'ho con i giudici; anzi, lavoro con loro, anche se lavoro soprattutto con la giustizia. Non posso negare,

però, che certi protagonismi, certi deliri di onnipotenza non mi fanno piacere, così come a me non piace l'attuale conduzione dell'antimafia perché in uno scontro non si sa bene chi vince o chi perde, né chi sta contro chi.

Mi preoccupa tantissimo che un ex Presidente del Consiglio che si chiama Giulio Andreotti — con i suoi pregi e difetti — venga messo in scacco, dopo che ha governato in qualche modo con tutti, da un personaggio di fama nefanda.

La mia preoccupazione, però, come dicevo, non è questa. Il mio timore è di due tipi. Mi chiedo perché attivare uno scontro ideologico su un problema che riguarda tutti, in quanto credo che la preoccupazione intima di ogni parlamentare sia più importante della sua appartenenza. Mi interrogo allora con molta tranquillità, nel rispetto più assoluto dei morti, sperando che ce ne siano sempre di meno, sui ricatti che colpiscono soprattutto la povera gente.

Quando alcuni magistrati, inseguendo grandi teoremi, paralizzano interi palazzi di giustizia, a discapito della giustizia per la gente che non ha la possibilità di difendersi, credo si tratti non di un problema di schieramento, ma dello stare o meno con la povera gente. Ciò in tribunali che seguitano a perseguire, peraltro giustamente, qualche potente, ma solo quello, che può essere una volta della maggioranza, un'altra dell'opposizione. Ed allora, stiamo attenti, perché non si può gridare « evviva » oggi e « abbasso » domani, a seconda che una giustizia, non sempre giusta, colpisca l'uno o l'altro. Detto questo, credo che una giustizia che pensi di più alla gente comune sia più giusta ed invito a riflettere su un dato, che è quello del pentitismo.

Colleghi, stiamo attenti. Nel mio piccolo faccio lo psichiatra dal 1970 e vi invito ad interrogarci anche sulla morbosità, sulla potenziale incapacità di intendere e di volere, sulla schizofrenia e sull'accanimento che possono avere una psiche distorta quale quella di un pluromicida che ha sulla coscienza decine e decine di morti, dirette ed indirette. È